



consultabioeticapisa@gmail.com

**12.04.2008**

### **Diritti del medico o dei pazienti?**

Tra i molti e fragilissimi argomenti dei difensori dell'obiezione di coscienza del medico alla prescrizione della pillola del giorno dopo spicca anche il richiamo al "diritto" del medico di valutare cosa è bene e cosa è male per i pazienti, con la giustificazione che egli non può essere un puro esecutore di ordini degli assistiti. Non solo. Qualcuno si è spinto a dire che le donne che fanno richiesta del *Norlevo* sono solo "elementi di disturbo" davanti ai presidi sanitari, pretendendo in questo modo anche di stabilire chi sia paziente, e debba essere assistito, e chi non lo sia, o sia una capricciosa perdigiorno, e possa essere abbandonata.

Da questo punto di vista - il paragone non paia eccessivo - la mancata somministrazione a Pisa e altrove del *Norlevo* somiglia al mancato accoglimento del rifiuto delle cure da parte di persone come Welby. Come a Welby si intendeva imporre un trattamento gravoso che rifiutava, alle donne si rifiuta un trattamento indispensabile richiesto. In entrambi i casi la volontà del paziente viene sopraffatta dal paternalismo e dalla prosopopea di chi presume di stabilire intanto chi è paziente e, una volta deciso, di conoscere meglio di lui il suo interesse, come curarsi e se curarsi.

Questo atteggiamento trascura che i problemi di salute oggi non sono più problemi strettamente medici. Riguardano l'idea che ciascuno ha di sé e della propria vita, i propri valori e i propri programmi. Ciò è particolarmente vero nell'ambito riproduttivo, oggetto delle vicende pisane. Le coppie, e le donne in particolare, intendono esercitare il loro diritto al controllo della fertilità e decidere sui tempi e i modi con cui avere o non avere figli. Per esse non è necessariamente una tragedia non averli né una benedizione il loro arrivo.

In questa situazione i medici non possono continuare a pensare che i cittadini siano dei "*minori*" con scarse capacità di compiere scelte libere e responsabili. Il cittadino chiede ai medici informazioni puntuali per fare le *sue* scelte, ma non intende delegare ai medici le scelte.

Va ricordato che quella di curare è una "potestà", da parte del medico, non un diritto. Volendo usare il linguaggio dei diritti, l'assistenza sanitaria dovrà sempre più fare i conti con quelli del paziente e con la sua libertà di autodeterminazione terapeutica.

Prima lo si capirà, maggiori saranno i disagi, le sofferenze, le paure e anche le umiliazioni risparmiare alle persone.

**Consulta di Bioetica, sezione di Pisa,**

**Il Coordinatore  
Sergio Bartolommei**